



Associazione di volontariato Chicercatrova onlus

Corso Peschiera 192/A - Torino

www.chicercatrovaonline.it

info@chicercatrovaonline.it

Da quale famiglia e verso quale famiglia?

(testo non rivisto dall'autore)

Relazione del Prof. Don Ermis Segatti

Docente alla Facoltà Teologica di Torino

(20 gennaio 2016)

Buona sera,

il titolo è già sufficientemente impegnativo senza additivi, la prospettiva in cui mi metto questa sera nell'affrontare quest'argomento che detto con parola piuttosto grande ma, secondo me, adeguata alla realtà: attraverso la **famiglia** ci si deve confrontare con quelle che noi chiamiamo delle **civiltà**, dentro il discorso della famiglia, specialmente in certi momenti critici (e può darsi che il nostro sia uno di questi) si gioca bene o male sotto forma quasi di una cellula per il tessuto complessivo la **società**. Come dire che intorno a come la famiglia si struttura, come riesce a strutturarsi, come riesce a essere famiglia e quale famiglia, viene fuori anche uno sguardo su come intendiamo complessivamente l'universo del mondo in cui viviamo: che cosa conta in questo universo, che cosa invece è precario, che cosa è problematico, che cosa fa soffrire e che cosa invece è motivo di grande speranza, di grande prospettiva.

Questa sera mi metto proprio nella lettura di ciò che si può dire, dirò pochissimo del molto che si potrebbe dire sulla famiglia però tenendo sempre lo specchio di *paragone di civiltà*. E lo vorrei fare anche con un inizio che dà per scontato che le civiltà che si giocano sulla famiglia oggi sono *non omogenee*. Si potrebbe quasi dire, se non fa paura la cosa, che ci troviamo di fronte proprio sulla famiglia a *scontri di civiltà*.

Se il mondo ha una relazione che è diventata tendenzialmente *ormai globale*, ci sono visioni di civiltà diverse sulla famiglia nel mondo, che proprio per la interazione che si è andata accentuando nell'ultimo recente periodo si può configurare anche per certi versi come scontro di civiltà e, perché no, anche come *confronto di civiltà* e perché no anche *come sussidio reciproco e interazione di civiltà*.

Provo a dirvi sulla famiglia una specie di motto, se non fosse molto di più, che è largamente dominante in gran parte del mondo, quando in larga parte del mondo (poi se qualcuno è interessato possiamo anche vedere quali parti del mondo) si pensa alla famiglia, la si pensa attraverso questa definizione lapidaria: "prima c'è la famiglia e poi c'è l'amore". "Prima c'è la famiglia poi c'è l'amore" non vuol dire (a meno che non sia distortamente gestito e pensato) che la famiglia fa a meno dell'amore, ma quando è ben pensato in questa civiltà (poi, ripeto, può essere anche mal

pensato e mal gestito) si vuol dire che perché ci sia l'amore bisogna che ci sia qualcosa che lo regge e *la famiglia è concepita come il sostegno e il fondamento da cui può scaturire l'amore.*

Esempio, palese, corrente, di alcuni di questi tipi di civiltà che noi incontriamo nei luoghi multiculturali della nostra stessa Torino: supponiamo (ma non è una supposizione perché è un dato) che un amico mi comunichi che si deve sposare, è di una certa civiltà e mi dice che si è in qualche modo ormai tutto organizzato perché questo sposalizio avvenga, chiedo: «Chi è e di dove è la persona che lui sposa», e lui mi dice una città lontanissima, io dico: «Ma scusa dov'è che l'hai conosciuta questa persona?», e lui mi dice: «*Ma vuoi che non abbiano scelto i miei genitori la persona più giusta perché ci si possa sposare?*», dico: «Ma tu non la conosci, sarai sicuro di amarla?» - «*Poi vedremo!*». Questa persona sarebbe stata in seria difficoltà se si fossero invertiti i termini del problema, se per potersi sposare occorreva prima l'innamoramento, l'amore, la scelta personale, la scelta individuale, la decisione, e infine la promessa.

In quell'altra parte del mondo che siamo noi in larga misura (non tutti, eh!, ma che siamo noi in larga misura) è l'amore che fonda la famiglia. È sull'amore tra due persone che si conoscono personalmente che si crea la famiglia, su quella base. Questi sono polarmente alcuni dei punti d'incontro, di confronto, di scontro di civiltà oggi in atto nel mondo sulla famiglia. Polarizzando il tutto si potrebbe dire che *la famiglia regge l'amore, e l'amore regge la famiglia.*

Se noi fossimo dei Salomoni della storia, potremmo concludere che il meglio è la combinata dei due, ma questa è una soluzione troppo salomonica; il problema delicato è che quando le civiltà si impostano in una certa direzione tendenzialmente giocano "con fuoco proprio" nella direzione che scelgono. Cioè civiltà che scelgono la famiglia come fondamento di qualunque altro tipo di rapporto, scelgono la famiglia come riferimento di altri valori, quegli altri valori saranno dipendenti secondari. Le civiltà che scelgono invece come prioritario l'amore, tendenzialmente riterranno che la famiglia è qualche cosa che dipende (e quindi è secondario) rispetto a ciò che invece è costitutivo.

Può darsi che il futuro del pianeta Terra sia tale per cui queste due componenti, che tra di loro sono polarizzate, riservino delle interazioni e delle mutue fecondazioni. Sarebbe veramente da augurarsi questo perché mi pare di capire che all'interno dell'una e dell'altra civiltà ci sono anche dei punti interrogativi; non ci sono solo delle convinzioni, ci sono anche dei punti interrogativi su se stessi quando, appunto, avviene un confronto di civiltà.

Si può dire che la civiltà che pone la famiglia come fondamento e poi in seguito la relazione di amore ritenendo che prima "*la famiglia sta per reggere l'amore, altrimenti l'amore da solo non sta*", (può essere addirittura ma, di fatto, avviene e lo si può riscontrare, lo riscontro io quando capita), può avvertire il fascino della civiltà in cui invece c'è "*l'amore che ha un ruolo preminente*". Ma è anche rovesciata la cosa: la civiltà che ha fondato tutto sulla scelta personale, sull'amore, può scoprire in questo una precarietà tale per cui è alla ricerca di qualche altro fondamento che non sia solo la questione della scelta personale e dell'amore, un fondamento che sappia reggere da solo una realtà così possente come la famiglia.

Ragionando nel nostro mondo, e ragionando su questo campo, ci sarebbero infinite osservazioni da fare su quali sarebbero i punti di avvertenza, magari stimolati dalla presenza di quell'altro modello che c'è vicino e che ci accosta sempre di più. Con i nuovi ingressi di culture diverse dalla nostra e ci si potrebbe anche chiedere quali sono le ragioni degli interrogativi; io le lascio per un momento sospese, ma sarebbe interessante rilevarle e metterle in evidenza. Io ritengo che ci siano veramente nel nostro tipo di civiltà (non parlo di interrogativi che nascono in quell'altra civiltà) ma nella nostra civiltà mi pare che ci siano dei momenti in cui stiamo riflettendo su quello che si chiama oggi il *discorso dei fondamenti*. Perché? Perché ci sono dei problemi.

Continuiamo ad andare avanti in questi confronti sulla famiglia che vengono destati dalla diversità delle civiltà. Un altro punto di riferimento fondamentale: generalmente si può dire che il modello che io ho adombrato, polarizzato tra modello 1 e modello 2 (e il 2 siamo noi) rimane un po' sostanzialmente la grande demarcazione. Quel che dico di qui in seguito si può facilmente collocare qui e là, esattamente come prima.

Un altro punto di riferimento per la famiglia che evoca discorsi di civiltà in cui la famiglia si gioca e in cui la civiltà si gioca nella famiglia, è ad esempio quello che potrebbe andare sotto il nome dell'***ordine che regna nella famiglia***. Esiste un ordine nella famiglia? E quale ordine c'è? La società è strutturata, la famiglia è una piccola società, che ordine c'è? Nel modello precedente, il modello 1, non sempre ma tendenzialmente, l'ordine è ***gerarchico*** o meglio (e questa è una variante importante di alcune civiltà) ***ciascuno stia al suo posto*** anche nella famiglia. Ci sono compiti specifici, ciascuno stia al suo posto, la donna è donna, l'uomo è uomo, il figlio è figlio; il padre, la madre, ciascuno ha ruoli che sono determinati: se non c'è questo non c'è famiglia. Tendenzialmente questa concezione (ma non sempre, ripeto) si accompagna con l'idea di ***gerarchia***, c'è qualcuno che comanda, qualcuno che fa da punto di riferimento sotto la voce della "guida", la leadership all'interno della cellula familiare.

Nel modello 2, (siamo noi qui dentro) a partire da appena 250 anni per l'élite prima, e poi dopo la seconda guerra mondiale per tutti (più o meno), è valso il principio che ciò che regge la famiglia è la ***parità***, l'uguaglianza: non esiste gerarchia, esiste parità.

Nel modello 1, vettore di valori all'interno della famiglia è certamente l'ubbidienza e la dipendenza, perché viene concepita come funzionale e necessaria alla famiglia una ***dipendenza***; nel modello 2, l'***indipendenza***: ciascuno, in questo caso, è innanzitutto se stesso.

Da questo, come per il primo approccio che ho detto, si potrebbero fare delle incursioni dentro le nostre famiglie e dentro le famiglie di queste altre civiltà a vedere che tipo di famiglia viene fuori quando c'è ad esempio prevalente il concetto che si fa famiglia quando c'è qualcuno che comanda e qualcuno che dipende e che deve dipendere. Questo tipo di famiglia, mettendola adesso sul piano valoriale positivo, è un tipo di famiglia in cui non costa ***il servizio***, anzi è principio educativo il servizio, la disponibilità e il rispetto.

Quando è gestito bene questo tipo di famiglia, voi notate il modo in cui si sta a tavola in famiglia: non c'è distrazione di nessuno, non c'è nessuno che va per i fatti suoi, e men che meno c'è la televisione accesa, mettendo sul piano positivo. E non c'è mai sgarro rispetto a chi è sopra di te.

Debbo dirvi che, da questo punto di vista, la disinvoltura con cui ci si rapporta pariteticamente all'interno delle famiglie del modello 2 (che è il nostro) agli occhi di alcune di queste civiltà crea assolutamente un disagio. Non si fa idea in occidente di quanto si mette a disagio, naturalmente a tavola (stiamo di nuovo a tavola!), una persona che venga da questi mondi vedendo come si scorrazza nei rapporti nella famiglia occidentale; è una cosa che fa ribollire, fa non digerire certe volte, il modo con cui ci si rapporta a tavola, magari interrompendo qualcuno che parla e qualche volta (ma queste sono le patologie) insolentendo liberamente le persone. La mancanza di rispetto, rispetto a chi ha compito superiore al tuo è infamante in molte civiltà, infamante! E invece nel nostro tipo di società questo non pregiudica la relazione; non pregiudica la relazione ma là crea problemi, eh!

Andando avanti sempre in questi blocchi polarizzati prenderei un altro punto di riferimento, ***il ruolo dell'individuo all'interno della famiglia***, nel modello precedente, il modello 1, quello che abbiamo visto, l'individuo è secondario rispetto alla famiglia.

Guardate che questo è recepito anche nella riforma del Codice Civile Italiano, ma è difficile saperlo pronunciare, è difficile pronunciare quando si leggono gli articoli del Codice Civile durante la funzione del matrimonio a chi si sposa in Chiesa. Chi si sposa in Comune sente solo quelli, in Chiesa si è obbligati a leggere gli articoli del Codice Civile, e c'è un passaggio in un articolo che dice che bisogna fare le scelte rispettando "*i valori prioritari della famiglia stessa*"; quest'affermazione è la presenza di un fattore altamente tradizionale, che è parte precipua di quel modello 1 che stavo analizzando adesso, perché? Perché gli interessi della famiglia sono superiori agli interessi dell'individuo.

Questo è sottolineato a volte anche dalle lingue, ad esempio nelle lingue semitiche e anche nelle lingue slave; quando voi sentite i nomi slavi che finiscono in "*vic*", quello è la forma arcaica che vuol dire "figlio di...", e analogamente nelle desinenze delle lingue semitiche per dire "figlio

di...”; da noi è rimasto questo con il passaggio del cognome. Il passaggio del cognome indica la preminenza familiare di un riferimento identitario.

Mentre, invece, nella famiglia modello 2 non è infrequente che si verifichi questo fenomeno: “*la realizzazione del soggetto è condizione per accettare la famiglia*”, io accetto di fare famiglia se c’è la clausola previa che io debbo avere uno spazio mio individuale e questo deve essere garantito altrimenti la famiglia può anche saltare; lo dico brutalmente, eh!, prendendola nel termine un po’ sbrigativo, ma non è sbrigativo nel senso che è però tendenziale.

Uno può sentire nella civiltà di tipo 2 che la famiglia non ha più senso se uno non realizza se stesso in questo tipo di civiltà perché la scommessa sulla famiglia è subordinata alla realizzazione di se stesso, la realizzazione di se stesso è preminente rispetto alla realizzazione della famiglia, anzi la realizzazione della famiglia può essere avvertita come una sorta di ostacolo qualche volta, oppure, se è avvertita come ostacolo salta la famiglia.

Naturalmente questo può essere poi gestito sotto la voce non più del “ragionando sull’individuo”, ma può essere gestito attraverso quella parola che è così fondamentale per la civiltà numero 2 (che siamo sostanzialmente noi) sul tema della *libertà*. Una delle espressioni dell’affermazione dell’individuo è la libertà: io mi sento libero! Mentre invece nel tipo di civiltà numero 1 c’è l’abitudine alla *dipendenza*, l’asse portante è la dipendenza, l’asse portante del numero 2 è la *libertà*.

La scommessa che l’occidente ha fatto è che la libertà era l’orizzonte della dipendenza, cioè il futuro della dipendenza; devo però dire che nel congresso dei confronti tra le civiltà la scommessa è aperta, non è assolutamente vinta! Oggi c’è una sfida della dipendenza rispetto alla libertà a livello internazionale e questo, nei congressi e nei dibattiti che si fanno in giro per il mondo, prende il nome solenne della *rivincita del familismo rispetto all’individualismo e alla libertà* e qualche volta ciò assume anche i toni polemicici. La visione occidentale (complessivamente quel 2, 2, 2, che ho detto prima) è vista come nemica, come qualche cosa che è male per l’umanità, non è un bene.

Interlocutrice: da chi è vista così?

Don Segatti: da coloro che fanno parte del mondo numero 1. Scusatemi se dico una cosa che può sembrare abusiva ma la dico per eccesso di sottolineatura, ribadisco per eccesso di sottolineatura: la potenza d’attrazione che l’ISIS ha si gioca anche su queste cose, sull’odio motivato! Ho dato l’idea? Mi dispiace di doverlo dire in ambiente in cui capitano cose che sono tremende, ma per dare l’idea della potenza d’urto che questa cosa ha. Cioè uno dei sensi del discorso che sto cercando di fare, e che è così non facile da fare, ma forse siamo agevolati oggi perché sappiamo qualcosa che ci viene sbattuto in faccia, per cui ci stiamo riscuotendo dalla, diciamo così, autoidentificazione dell’occidente con il mondo; e invece ci stiamo accorgendo di essere guardati da fuori, e questo è un periodo molto interessante.

Anche per la famiglia, è molto interessante: la nostra ovvietà è bene che sia discussa, con questo non vuol dire che nel numero 2 non ci siano delle cose straordinarie, ma non è detto che tutto ciò che viene realizzato attorno al numero 2 sia da ingoiarsi dall’umanità come una cosa ovvia, non lo è! E debbo anche dire che non lo è neanche per noi.

A questo punto possiamo seguire una lettera che mi è arrivata in questi giorni in cui, con tutto un altro tipo di stile e di preoccupazione, dentro la nostra civiltà, una persona ragiona così sul nostro mondo, sul nostro modo di essere. Seguiamo questa lettera, io l’ho semplificata perché c’erano alcuni riferimenti anche personali che dovevano essere tolti.

È una persona che ragiona all’interno del numero 2, poi dopo vi faccio anche seguire dei documenti senza che io intervenga; vi faccio seguire la premessa che io ho fatto ad un saggio che mi hanno richiesto su come è vista l’omosessualità in altre culture. Cosa c’entra con la famiglia? C’entra per le ragioni che dicevo prima, cioè per il modo complessivo con cui si stabiliscono i rapporti nel nostro occidente. È la premessa che ho elaborato in otto punti che poi vedrete; alcune delle cose che ho detto prima in una forma esemplare per la famiglia si leggono di riflesso dentro il modo con cui si legge la omosessualità.

Ragionando di famiglia al presente, e possibilmente al futuro.

“In una famiglia tradizionale le funzioni fondanti sono assolte in modo naturale dai parenti e dalla comunità. Nella società occidentale di oggi questo appoggio nella maggior parte dei casi manca.

La mia personale opinione è che oggi sia necessario puntare sulla ricostruzione di una rete, che svolga tra gli altri due grandi compiti, ovvero quello del *contenere ansie, dubbi e paure* e del *sostenere nella ricerca di significato e dunque nell'educazione dei figli*.

Ci troviamo in un momento particolare in cui l'identità stessa della famiglia è incerta. I cambiamenti storico-culturali e sociali sono avvenuti troppo in fretta, ed ancora la famiglia non ha trovato il modo di integrarli nel proprio sistema di significati.

Siamo nel tempo dei tanti, troppi stimoli in ogni campo, che creano confusione e indeterminatezza, mancanza di un centro e relativizzazione di mete e significati: una *indeterminatezza delle differenze di genere*. È un fenomeno che si sta sviluppando nella società in generale e nella famiglia in particolare, anche questo connesso ai mutamenti sociali, economici, e dei mezzi di comunicazione

Si assiste ad un mutamento (ovviamente non parlo in modo assoluto ma di tendenza) nell'immagine del femminile da caratteristiche di accoglienza, tenerezza, empatia, a un'immagine di donna autocentrata, individualista e direttiva. L'uomo da detentore della norma e dell'autorità paterna, diviene invece instabile, centrato sulle emozioni e insicuro

Anche volendo astenersi dal dare giudizi di valore, da un punto di vista puramente psicologico, questo cambiamento è avvenuto in tempi evolutivamente troppo brevi, e ciò non può che produrre instabilità individuale dal momento che non corrisponde all'archetipo di maschile e femminile di cui tutti noi siamo portatori. Instabilità individuale ma anche familiare (una tendenza!)

Ovviamente esistono molte famiglie che si trovano ad un buon livello di funzionamento

Di conseguenza all'interno della famiglia, nel rapporto con i figli, vengono a mancare le funzioni materna e paterna di base, laddove con funzione materna si intende accoglienza, accudimento, elaborazione emotiva, comunicazione affettiva; con funzione paterna invece si intende spinta all'autonomia, all'accettazione del limite e della norma, contenimento pulsionale, adattamento al reale. Per poter crescere sano e sviluppare una personalità armonica il bambino ha bisogno di un'alternanza di funzioni materne e paterne.

La famiglia è il primo luogo di relazione, il posto in cui l'individuo sviluppa la prima capacità di relazionarsi con il mondo esterno, con *l'altro da sé*. Crescere in una famiglia in cui mancano questi riferimenti relazionali è difficile ed ancora di più lo è se i genitori si concentrano (come purtroppo si registra sempre più spesso) sulla soddisfazione immediata del bisogno, sull'evitare la frustrazione per compensare alla mancanza di tempo, o per avere un'immagine di sé, di genitore all'altezza, che non fa mancare nulla.

La tendenza dei giovani genitori è quella di deviare sul soddisfacimento dei bisogni indotti (l'ultimo giocattolo, il vestito firmato, il corso di lingue o lo sport più alla moda) faticando, invece, nel riconoscere i bisogni di base di riconoscimento, contenimento, rispecchiamento, apertura “all'altro da sé”.

Non è questione di colpevolizzare i genitori, i quali faticano sinceramente ad orientarsi e comprendere il loro ruolo. È comunque indispensabile non nascondere le conseguenze di questa modalità educativa, ovvero la crescita di bambini e ragazzi centrati su se stessi e sul soddisfacimento immediato dei bisogni, che spesso non sanno tollerare la frustrazione.

Questa mentalità è base fertile per il nichilismo e il consumismo oggi imperanti, senza contare che sul piano del benessere psicosociale questi non sono buoni presupposti per una vita armonica e felice, ma facilmente fonte di disturbi che effettivamente oggi dilagano e che i colleghi dichiarano di trovarsi sempre più spesso a dover gestire come ansia, angoscia, attacchi di panico e depressione. L'intervento possibile è senza dubbio complesso, ma esistono molte potenzialità soprattutto nel promuovere un'integrazione tra i modelli del passato e la necessità di nuove modalità per far fronte ai bisogni del presente, aiutando le famiglie nell'adattarsi dinamicamente alle nuove sfide”

Leggiamo anche il secondo testo perché crea questo sfondo che io ho stigmatizzato prima in quattro confronti.

Le religioni non cristiane rispetto all'omosessualità.

«Uno scrittore contemporaneo (Enzo Scandurra) riferisce, seguendo un dialogo immaginario tra un hindu e un occidentale, quasi una premessa per gli interrogativi e anche, in qualche misura, per i tentativi di risposta sull'argomento.

L'indiano dice a un suo compagno di viaggio occidentale che si tuffa in una pozza d'acqua nel deserto per rinfrescarsi: «*Voi occidentali non capite il significato sacro dell'acqua e la utilizzate solo per giocare*», l'occidentale risponde: «Voi indiani conferite ad ogni elemento naturale un carattere sacro e vi private del suo piacere» - «*E' vero!*», rispondono entrambi perplessi e inappagati.

Il confronto potrebbe comunque svolgersi tra due occidentali, dei quali uno non si riconoscesse - e l'altro sì - in alcuni tratti di radicale secolarizzazione dello stesso loro mondo o tra un hindu fortemente legato alla propria tradizione millenaria e il suo contemporaneo ormai in presa di distanza. C'è una parte del nostro pianeta che volta le spalle ad ogni tradizione, ma è difficile dire se costituisca la maggioranza e ancora più difficile è prevederne il futuro.

Tutto ciò come premessa per evidenziare alcune cautele preliminari sulle modalità dei rapporti che oggi si intrecciano sia tra appartenenti a diverse religioni, sia tra sensibilità diverse all'interno di ciascuna, per molti aspetti anche intorno all'omosessualità:

a- non esistono scontate e universalmente ovvie distinzioni tra sfera religiosa e sfera culturale, sono spesso naturalmente strettamente interconnesse. Distinguerle è un'operazione mentale e culturale che appare ovvia soprattutto nella cultura occidentale; non è da presupporre altrove.

b- per dire, in molti punti della nostra terra non esiste neppure l'equivalente della parola e del concetto che va sotto il nome di religione, come qui in occidente si è venuta distinguendo concettualmente, socialmente, politicamente, e persino (di recente) spiritualmente.

c- quest'osservazione vale, certo, anche al contrario: parole di altre culture non trovano equivalenza precisa in quella occidentale, però nelle questioni che si sollevano intorno all'omosessualità l'iniziativa culturale e sociale di riferimento è l'occidente.

d- nessuna epoca e nessuna cultura prima di quella occidentale, infatti, pose la questione dell'omosessualità con l'articolazione e la rilevanza dell'epoca attuale nella sfera pubblica e ideale in termini di valori e di diritti da rivendicare e proclamare giuridicamente e universalmente.

e- le modalità in cui essi sono recepiti distingue tuttavia notevolmente non solo le diverse religioni tra loro ma i diversi continenti e subcontinenti di civiltà. Al punto che l'intera questione viene, altrove che in occidente, talora avvertita come una variante post-coloniale; si dice e si pensa «L'occidente non potendo più conquistare il mondo militarmente ed economicamente, di fatto vorrebbe esercitare almeno un'egemonia culturale. Nel caso, sul modo di intendere la famiglia, la sessualità e la omosessualità».

f- ad eccezione di ciò che avviene nella tradizione cattolica, le altre grandi tradizioni spirituali dell'umanità mancano poi di magistero o di dottrine unificanti e di istituzioni centrali paragonabili.

g- tanto più questo si fa sentire quando sono in gioco frontiere nuove e inedite delle conoscenze e della convivenza sociale.

h- ma anche nel cattolicesimo, peraltro, esistono varie correnti di pensiero teologico ed etico. Soprattutto a partire dal Vaticano II. Qualcuno ritiene che proprio sulla questione dell'omosessualità si tratti di un magistero in via di formulazione”.

Ho voluto fare questa pausa di lettura di testi per darvi questo sfondo di confronto che vi ho accennato su queste questioni, e per rimarcare proprio che oggi su queste questioni siamo nello stesso tempo portatori di un percorso che si è venuto sviluppando nell'occidente, che oggi si trova a doversi confrontare con altre culture ma mentre fa questo confronto però deve ripensare se stesso, anche su come si è andato sviluppando non dandosi facilmente per scontato e per ovvio. Cioè la famiglia oggi, secondo me, è un walking progress cioè è un qualche cosa che stiamo riprendendo in

mano, che stiamo rivalutando rispetto al cammino che si è fatto, che stiamo cercando di impostare chiedendoci, come dicevo prima: “*su che cosa fondiamo la famiglia*”?”

E allora molte delle cose che sono passate prima secondo il modello 2 oggi, a mio modo di vedere, sono quelle che ci pongono questi interrogativi; ci può stimolare in questo ciò che ci viene anche dal modello 1.

A questo punto siccome le cose che sono già venute fuori sono sostanzialmente abbastanza massicce, prendiamoci un momento di scambio tra di noi in base a ciò che si è potuto percepire. Poi vediamo se possiamo in qualche modo prendere in mano il quadro in osservazione critica e guardare se si può dire qualche direzione per il futuro. Avete delle domande da porre o delle osservazioni che vi vengono sollecitate da ciò che ho detto io in partenza e da quei due documenti che riflettono una riflessione, che si mettono a confronto?

Domanda: *sulla storia della famiglia; nessuno di noi sa come viveva una famiglia contadina del '700 in Italia; oggi noi del modello 2 non accettiamo che la libertà e l'indipendenza di cui lei ci ha parlato si possano mettere in discussione. Il nostro modello ci deriva dalla storia e dalle difficoltà delle nostre famiglie nell'ultimo secolo. Quanto ha influito “la storia” sulla famiglia occidentale (che una volta era più simile a quella del modello 1)?*

Risposta: siamo in un momento di gestione di ciò che è venuto fuori, altre domande?

Domanda: *mi piacerebbe che venisse approfondito nei due scenari (modello 1 e modello 2) il ruolo dei figli, come sono percepiti, delineati.*

Domanda: *se c'è qualcuno che vuole essere preponderante in una famiglia, si scontra con l'altro; pensiamo alle separazioni, al distacco anche traumatico dai figli, questo procura un cambiamento che forse non viene percepito data la sua velocità. La famiglia che verrà potrebbe andare a dei compromessi e si strutturerà in modo molto più individualistico di adesso ... non percepiamo come sarà il futuro.*

Domanda: *il terreno è molto ampio, mi aspettavo un discorso più legato ai principi, ai valori, a Gesù, all'“agape”... Nella storia della famiglia in occidente c'è tutta una parte che potremmo chiamare di “non famiglie”, cioè di persone “senza famiglia” che dovevano trovare ospitalità in Istituti, o di madri che si facevano carico di supportare da sole i figli perché i padri non esistevano... e poi di famiglie allargate o di famiglie nucleari. La riforma del Diritto di Famiglia in Italia del 1975 ha introdotto la **non gerarchia**, cioè l'**uguaglianza dei coniugi**, prima era il marito il capo della famiglia...*

Don Segatti: vi racconto un piccolo episodio a proposito di questo. Due miei amici volevano che li sposassi io in una cappella un po' particolare di campagna. Il giorno della cerimonia io arrivo prima, vado nel retro della Chiesa e vedo delle *carte gloria*, cioè dei quadri che tenevano dentro dei testi e che si mettevano sull'altare prima del Concilio; qui c'era tra l'altro il Prologo di Giovanni, le preghiere all'ingresso della Messa, le preghiere in latino eccetera, e tra queste *carte glorie* c'era anche (perché era ad uso del matrimonio) la lettura del Codice Civile, però non Riformato! Alla fine della Messa, come faccio sempre (e lo faccio con convinzione!), ho detto: «Adesso io vi leggo il Codice di Diritto Civile perché il Matrimonio che voi celebrate in Chiesa ha anche valore civile e poi è un Codice del matrimonio tra i più belli che esistono al mondo, ed è vero! “Il marito è il capo della famiglia...”», tutta l'assemblea è lievitata su! Con le solite battute dei maschi che dicono: «Eh, quelli erano tempi!...», ecco per dire che questo articolo è sparito dal Codice Riformato, ma il Codice formulava “*il marito è il capo della famiglia, la moglie lo segue ovunque egli ritenga opportuno fissare la sua residenza*”. Queste cose sono state invece radicalmente mutate.

Domanda: *su queste due visioni quasi opposte della famiglia, penso agli immigrati che vengono in Italia e che fanno fatica a recepire la nostra realtà. Ma anche noi facciamo fatica a comprendere*

loro, la loro strettissima dipendenza dai genitori. E ancora sulla trasmissione del cognome dal padre ai figli...

Risposta: a significare l'importanza della relazione verso il padre, le lingue slave hanno "vic" per i figli e "ovna" per le figlie, mentre nelle lingue semitiche questo è fondamentale: l'indicazione del lignaggio paterno è fondamentale per definire l'identità. Se leggete il Vangelo: "non è egli il figlio di...?". Si potrebbero anche trovare delle linee matriarcali però rimarrebbe comunque sempre sotto forma gerarchica. I matriarcati sono essenzialmente storici, in 5mila anni venendo giù, dove ci sono testimonianze più certe anche attraverso la Scrittura, il matriarcato è decisamente minoritario, dal punto di vista dell'ordine interno della famiglia, rispetto al patriarcato

Domanda: la nostra civiltà è passata dal modello 1 al modello 2 e i suoi valori e il concetto di parità è ormai condiviso, anche la realizzazione piena della persona e la libertà sono valori riconosciuti... c'è un'evoluzione dell'uomo: nel momento in cui può decidere senza condizionamenti se rimanere all'interno di una famiglia o meno, la possibilità di scelta la considero una ricchezza. Molte conquiste che questa civiltà ha fatto sono conquiste per l'uomo. Anche se in questo momento ci si trova davanti a nuove sfide, come deve attrezzarsi questa civiltà per affrontare queste sfide?

Domanda: sulla dipendenza e indipendenza: un bambino di 3 anni è oggettivamente dipendente per tutte le cose materiali e di socializzazione, poi via via si evolve rispetto alle età.... Tra indipendenza e il consumismo c'è una relazione evidente, una famiglia che si separa invece di un alloggio ne ha due, e il doppio di tavoli, di frigoriferi eccetera cioè c'è una relazione diretta tra il consumismo e l'indipendenza individuale. Sono cose che oggi forse vanno alla fine, come è andato alla fine quello del consumo illimitato, quello della crescita indefinita...

Risposte:

potrebbe essere considerato un momento di particolare rilievo il fatto che raramente nei discorsi che si fanno ci sono degli interventi con i nervi scoperti come su questi argomenti. Prima di procedere a tentare di raccogliere quello che è stato stimolato e chiesto, vi faccio vedere un altro incontro qui a Chicercatrova che avevo impostato in un modo completamente diverso. Ero tentato di riprendere lo stesso discorso poi ho detto: «No! Cerchiamo di uscire al largo, usciamo verso le terre che non conosciamo ancora, e usciamo tra gli oceani che ci sono tra un continente e l'altro sulla questione, cerchiamo di aprire breccia sugli altri continenti».

La volta scorsa avevo presentato un manifesto che un gruppo solerte di Gesuiti aveva elaborato all'inizio del secolo scorso con il titolo "I doveri del buon cristiano". Era un foglio che doveva essere inquadrato e affisso alla parete di casa a indicare un punto di riferimento. E tutto l'insieme di questo testo che abbiamo esaminato la volta scorsa, consentiva di fare una riflessione interessantissima (che è anche venuta fuori all'interno di un intervento), cioè che quel numero famoso 1 sta dentro alla nostra civiltà: ci sta semplicemente alle spalle! Si potrebbe dire che le famiglie dei nostri nonni erano impostate così.

Ma, allora avevo voluto sottolineare il fatto che tutto il discorso sulla famiglia (e anche sulla persona) era come diceva qui, da "praticarsi nelle cristiane famiglie", da ognuno dei suoi membri "a seconda delle obbligazioni del proprio stato". Vedete il linguaggio 1? E riassumendolo in quale espressione? Che *l'istituzione famiglia era all'insegna di una norma a cui obbedire*, quella che è racchiusa in una parola strepitosa, grandissima, che è **dovere**.

Il modello numero 2 ha giocato e sta giocando ancora, seppure con delle problematiche che si stanno accentuando sempre più, sull'altro binario: l'intera interpretazione dell'*ognuno nel proprio stato*, la famiglia, attraverso un'altra parola che è **diritti**.

I **doveri** possono sottintendere una parola che può diventare già più equivoca: **autorità** oppure **obbligo**. I **diritti** possono sottintendere un'altra parola che a sua volta può essere più ambigua: **pretesa**. Io invece ho pensato di non prendere in mano di nuovo questo testo che avrebbe consentito

di fare un discorso che partiva soltanto dal confronto con il nostro passato. Ho voluto pormi in termini ampi allargando sulla mappa del pianeta Terra, e come dicevo già allora e dico ancora oggi che *la civiltà cosiddetta dei doveri è maggioritaria nel mondo* ancora, assolutamente.

E per giunta si trova a dover fare i conti con la cosiddetta *civiltà dei diritti* in condizioni che stanno diventando (e mi spiace doverlo costatare) contenziosi e polemici, in difesa rispetto alla civiltà dei diritti e dei doveri; perché quella civiltà viene vista semplicemente nelle sue sfrangiature, oppure nelle sue manifestazioni più sconcertanti, che sono quelle dell'individualismo, ad esempio, e della mancanza di punti di riferimento e quindi (quella parola che si dice sempre, così cara a Benedetto XVI) *nichilismo*.

Vediamo, invece, di raccogliere l'animus di molti vostri interventi, oltre al fatto che c'era una domanda che cerco di non affrontare perché sarebbe una domanda a suo modo degna di una serata: quali sono le condizioni che hanno consentito al modello tipo 1 di svilupparsi? Con un interrogativo però che oggi ci sono queste forme quasi discrasiche nel mondo che altre parti del mondo hanno le medesime condizioni, stanno assumendole, ma non hanno sempre gli stessi sviluppi che hanno avuto nell'occidente. Quindi l'occidente si presenta con una sua particolare versione del tipo 1 e non è detto che, sviluppandosi le condizioni economiche, le altre parti del mondo abbiano gli stessi sviluppi che hanno nell'occidente.

Qui veniva fuori l'accento che, nel secondo gruppo di letture che abbiamo fatto, era adombrato dietro il fatto che l'occidente ha sviluppato il tipo 1 particolarmente con un distacco dalla matrice spirituale e religiosa; mentre invece molte culture questo distacco non lo avvertono pur adottando modalità del tipo 1. Cioè, la laicità come è vissuta dall'occidente nel modello 1 non è comprensiva di come si sviluppa magari il modello 1 in altri tipo di civiltà.

Questo vuol dire anche (e secondo me è una delle pagine più interessanti) che il cristianesimo che si sviluppa nelle condizioni del modello 1 in occidente, cioè in condizioni di laicità di questo tipo, è un particolare tipo di cristianesimo che ha una sua dignità storica che però non è il tipo di modello di cristianesimo che si sta sviluppando ora in altre parti del mondo. In parte ne abbiamo un po' il sentore nel nostro Papa. In parte! Ma se dovesse venire un Papa asiatico avremmo delle notevoli sorprese!

Adesso cerchiamo di affrontare, per quel che si può, un tentativo di "*prospettiva*". Guardiamoci sul modello 1: io penso che alcune delle acquisizioni che il modello 1 sottolinea forse in forma *paradigmatica estrema* in alcuni casi, oppure a volte addirittura *confusa*, o con *perdita di orizzonte* addirittura, alcune delle cose che sono nel modello 1 secondo me è possibile pensarle come proiettabili sull'intera umanità.

Ad esempio, provo a dirne qualcuna: il *valore dell'individuo* è certamente un valore sottolineato sotto forma magari qualche volta individualistica nel modello familiare (nei suoi esiti del modello familiare dell'occidente) ma l'individuo (come è stato vissuto nella civiltà occidentale che non ha equivalente in altre epoche nella storia della civiltà dello stesso occidente), questo *individuo* è un valore aggiungo interessante. Soltanto che questo individuo deve in qualche modo adattarsi a un livello di responsabilità che forse, nello sviluppo che ha avuto in occidente, è venuto a mancare, o meglio è a rischio, oppure è sovrastato appunto dall'affermazione dell'individuo anche all'interno della famiglia. Se dovessi dirlo in termini brutali usando la terminologia del modello 1, direi che l'occidente non è più abituato a dipendere; una gran parte delle cose più importanti della vita sono legate alla *capacità di dipendere* o se volete, e dico ancora una cosa più potente, è *una disabitudine al bisogno*.

Ora, una parte notevolissima delle relazioni umane sono connotate dalla *vergogna del bisogno* è tipica! È abbastanza tipica di alcuni aspetti dello sviluppo della civiltà occidentale. Invece queste altre civiltà ci dicono che c'è una riserva di capacità di reggere il bisogno, di manifestarlo, di comunicarlo, di presupporlo, a cui forse noi (nella particolare situazione della nostra civiltà) siamo diventati disusi a convivere con le dimensioni del bisogno e dell'esistenza della dipendenza e via discorrendo. Dipendenza che non fa perdere la dignità alla persona ma che non la esclude dall'orizzonte, io la definirei così "*il bisogno e la dipendenza, che non escludono la dignità della*

persona, che non sottintendono l'abolizione della dignità della persona, possono essere vissuti con dignità, ma è pericoloso che vengano esclusi dall'orizzonte", io direi così: "l'educazione che a volte si esercita nell'uomo occidentale è la disabitudine al bisogno e alla dipendenza", e questo è un limite!

Parte delle relazioni che si instaurano nella famiglia sono legate a queste due categorie: bisogno e dipendenza; non solo, ma come uno può notare che un bambino di tre anni per forza che dipende ma il problema tipico che capita nelle nostre relazioni qui, in questa parte del mondo, è che anche quando tu sei dipendente tu vivi questo come una pretesa: **la vivi in pretesa la dipendenza**, come se tu non volessi dipendere. E dico proprio quella parola che può essere addirittura urtante ma che è presente in moltissime situazioni familiari e dintorni, e risulta così evidente alcune volte: *la vergogna della vergogna!* L'autosufficienza fasulla e totale dell'individuo che si è venuta a maturare nell'occidente costa cara al mondo, eh!

Un'altra delle dimensioni che io proporrei come credente, ma che si riflette anche sul "credere" rispetto a questi tipi di problemi, certamente **la fede** abitua ad una dimensione di cui non vergognarsi, che è **il servizio**. E il servizio nella relazione familiare in questo tipo di civiltà non è bello! Io mi scuso se continuo a fare questi esempi sempre intorno alla mensa perché lì poi si vedono tante cose...! Non è bello vedere che le persone sin da piccoli sono continuamente servite, ma non servono loro. È vergognoso questo! E sapeste come si sta male per una persona che viene da altre culture quando vede che un genitore è sempre lì che si cura di loro e fa, e ci sono delle ragazze e dei ragazzi che non fanno niente tutto il tempo e magari si vantano di non fare niente!

Comunque, entrando nell'ambito religioso, oltre la dimensione del servizio che è una delle grandi dimensioni che la famiglia ha; la famiglia è assolutamente il luogo in cui viene esercitato il servizio; nella condizione data del modello 1 io definirei il matrimonio come *beatitudine* non come presupposto naturale, semplicemente. Che cosa vuol dire? La concezione del matrimonio con le condizioni date dell'occidente è una meta alta perché presuppone degli individui che hanno una marcata individuazione e che hanno addirittura l'esigenza dell'uguaglianza, che richiede molta più capacità di adattamento che non la sudditanza

L'uguaglianza richiede una forza di attracco tra le due individualità molto più complessa che non quella della sudditanza e richiede che io devo adattarmi molto di più. E questo, contrariamente a quanto si pensa, non è un'affermazione solo della propria identità e della propria valenza come individuo, ma è anche la capacità di accettare un'altra identità molto più impegnativa che in altri tipi di impostazione della vita matrimoniale. Pertanto è utile dire che l'eguaglianza per l'occidente richiede molto più sacrificio che non sudditanza.

Domanda: *Beatitudine?*

Risposta: qui si tocca un altro tasto, e cioè: le condizioni che possono avere favorito il modello di tipo 1 e questa è una considerazione di carattere generale, stando all'occidente, in cui interviene poi il concetto di beatitudine. Il modello, è un modello molto esigente che è in contrasto con la logica della *via facile* che viene presentata dal consumismo cioè "tutto ti è in qualche misura disponibile", mentre invece questo modello richiede una enorme capacità di sapersi sacrificare e di sapere in qualche modo rinunciare: "non puoi prendere tutto continuamente ma devi saper rinunciare". Paradossalmente direi che è il modello di tipo 1 perché funziona in un modo spiritualmente, eticamente alto è un modello che richiede una capacità di sacrificio maggiore che non quella che il modello ha. Ma una disabitudine a scegliere e a sacrificarsi (in qualche modo può essere agevolata dalla civiltà che è nella disponibilità totale e continua di ogni cosa o di un'educazione ad avere una disponibilità totale continua: mai rinunciando a nulla, ma avendo sempre tutto e aggiungendo sempre qualcosa) predispose al fallimento del modello 1. Paradossalmente **la civiltà della sovrabbondanza** deve abituare di più che quella precedente alla *rinuncia*, ho dato l'idea? Per questo io la definirei in termine di **beatitudine**: beati quelli che la scelgono in quel modo, perché se non la scelgono in quel modo saranno scelti dalla *civiltà del consumo*, quindi il matrimonio sarà oggetto di consumo. Non so se vi ho dato l'idea.

Io direi che per questa sera abbiamo detto abbastanza, piuttosto sarei molto lieto se potessimo ancora fermarci un momento a parlare fra di noi. Io vi ho detto il fine ultimo di tutto il discorso e l'ho detto anche in termini concentrati su noi qui nell'occidente.

Inutile dirvi che se concepita nel *modo non dissolutivo*, come viene percepita, ripeto, polemicamente oggi nel mondo la civiltà occidentale: se non viene concepita in termini dissolutivi ma *in termini propositivi "alti"*, questa civiltà esercita indubbiamente un enorme fascino nel mondo; ma vi debbo anche dire (e questo lo constato pienamente) che è anche, alcune volte, odiata e maledetta.

Domanda: *in quale senso?*

Risposta: Perché viene vista nel suo volto disfatto, non nel suo volto propositivo. Mi ripeto: mi spiace di doverlo dire "l'ISIS ci gioca" e mi spiace dovervi dire questa cosa oggi, in questo contesto: "*l'ISIS ci gioca!*".

È errato pensare che l'ISIS sia solo una forma violenta e truculenta e crudele di esercizio dell'Islam, è anche una forma ideologicamente totalizzante e propositiva feroce che si serve anche degli elementi dubitabili e contestabili dell'occidente per combattere contro l'occidente. La guerra è dichiarata, eh! La guerra è dichiarata da loro a questo occidente che viene letto nella parte disfacente di se stesso. E oserei dire anche di più, toccando ancora rapidamente il tasto dell'ISIS perché è quello che bolle in pentola, evidentemente, che affiliati all'ISIS tendenzialmente ci sono *molti che nell'occidente odiano l'occidente*: odiano l'occidente senza bisogno di andare in Medio Oriente, anche se restano qui,

Vogliamo fermarci ancora per uno scambio? Perché queste sono cose che ci toccano molto, molto da vicino queste.

Domanda: *sulla famiglia tradizionale sulla sofferenza dei modelli alternativi alla famiglia tradizionale.. e questo modello attuale è un modello che dura nel tempo o si evolve?*

Domanda: *...quando una seconda famiglia si avvicina alla prima, sui figli della prima famiglia ed i figli della seconda famiglia. Io sono convinta che il vero motivo dell'indissolubilità del matrimoni siano i figli perché gli adulti si lasciano, scelgono, ma il problema è la sofferenza che la famiglia separata infligge ai figli che subiscono la decisione degli adulti...*

Domanda: *sul modello di famiglia in cui c'è un genitore solo...e manca il contraddittorio tra le due figure paterna e materna*

Risposte:

nella complessità della vita reale vengono fuori questi aspetti, ma ripeto, io ho la speranza che cresca l'attenzione sulla famiglia nel nostro tipo di civiltà cioè sulla *portata di civiltà che ha la famiglia*, questa è una cosa che vedo spesso sottovalutata.

A livello personale nelle famiglie si vedono grossi problemi, a volte non si coglie che *si gioca grosso proprio nella famiglia per l'intera società*. Nel discorso che facevo non è semplicemente: "guarda cosa capita oggi riguardo a una separazione... resta solo un coniuge...", sarebbe interessante notare un modello di famiglia quanto dura.

Sarebbe interessante notare un modello che io non ho citato e che fu valido in qualche misura in modo eclatante nel medioevo e nell'induismo. È un modello ideale che non viene perseguito che da pochi, pochissimi. Gli stadi della vita sono quattro:

il primo: si cresce, si studia,

il secondo: famiglia, si fanno figli, politica, economia,

il terzo: ci si mette d'accordo marito e moglie, ci si lascia e si comincia a meditare sul senso finale della vita. È lo stadio della foresta,

il quarto: lo stato del *sanyasi*, del santone. Ci sono molti parassiti che gironzolano ogni giorno in India che sono tutt'altro che santoni, ma quelli che lo sono (e sono intelligenti e la gente li riconosce), sono persone che hanno ormai preso il distacco da ogni legame transitorio perché

vivono nella percezione di ciò che è transitorio per percepire ciò che è assoluto cioè ciò che, invece, non è transitorio. E quindi vanno all'addiaccio, liberi, così, senza curarsi di niente e la gente li sostiene, li sostiene, gli dà da mangiare, eccetera perché ormai non fanno più parte di questa vita. Ecco un esempio in cui c'è una relativizzazione costruttiva della famiglia.

Nel Medio Evo capitava la stessa cosa: quando i figli erano sistemati i genitori si mettevano d'accordo, (qualcuno), dicevano: «Tu vai in convento, io vado in un altro convento, un monastero...», eccetera, per accordo! A sottolineare che non era l'ultima parola: *la famiglia, era una costruzione di legami che ne predisponeva altri più profondi.*

Il nostro tipo di discorso invece è verso un'altra direzione, il punto nodale è che può esserci una *disabitudine a reggere la famiglia* per cui lo svincolarsi è un'affermazione di *incapacità* o di *non volontà*, che comunque sovrasta e fa poi portare delle conseguenze per i soggetti che si separano. Prima veniva detto *un collegamento anche consumistico* perché una società come la nostra può trarre addirittura vantaggio da una parcellizzazione del matrimonio, quando ciascuno va per i fatti suoi, perché questo comporta un incremento dei consumi. È un'osservazione che molti fanno, anche se preminentemente in questo c'è il fatto che la separazione può essere a sua volta una conseguenza del fatto che ti sei abituato ad una vita di consumo, ma non di sacrificio.

Una visione della vita di tipo sovrabbondante, legata alla sovrabbondanza là dove invece bisognerebbe stringere gli orizzonti per *dedizione* o per *sacrificio*, può spaventare. Tant'è che io penso che uno dei fenomeni oggi più ambigui che stanno davanti a noi, tra quelli che spaventano appunto, è la *propositiva rinuncia del matrimonio* proposta come orizzonte di validità cioè: «E' meglio non aver a che fare con ciò!», o come sottospecie tornando al discorso dei figli: «E' meglio non averne!», questa cosa è un "chi va là" io penso all'interno del modo con cui ci si prepara, si è anche rispetto al matrimonio. Parlare di preparazione è troppo poco, secondo me è "chi si è", insomma: *chi si è* nel nostro tipo di mondo, affrontando il matrimonio o non affrontandolo.

Lo dico sotto forma quasi paradossale, contrariamente a quanto si pensa, la nostra civiltà richiede molti più sacrifici che non in passato. Richiede molto più sacrificio, capacità di farsi qualcuno, che non nel passato perché quel che ti sovrasta è molto più potente. Se non ti predisponi a contrasti, a saper anche lottare, sarai schiacciato da forze più potenti di te che si tradurranno poi nel fatto che tu di fronte a qualcosa lo eviti, lo scarti! Scarti un impegno, scarti una condizione che ti richiede di saper rinunciare a ciò che tu per principio davi per scontato che non si dovesse rinunciare a niente.

Una cosa che mi fa stare molto male d'istinto, quando vado in certi posti dove vedo che anche un bambino è sovraccaricato di cose sin da piccolo; come farà a scegliere questa persona quando non avrà più possibilità di scegliere? Tutto gli viene scelto prima, tutto gli viene messo a disposizione, come farà a *rinunciare*? Come farà ad essere abituato a *non pretendere*?

Domanda: *sulla questione del consumismo nelle separazioni, noi stiamo registrando che oggi le coppie non ce la fanno economicamente ad avere due case separate; le nostre operatrici stanno insegnando alle coppie come dividersi i piani del frigorifero, eccetera, perché non possono permettersi due case. Oggi sarebbe importante essere consapevoli....*

Risposta: è una cosa che desta grande sofferenza e dolore. È sofferenza vedere la sofferenza che ha una persona a non saper reggere certe situazioni; non ce la fa! E te lo dice in vario modo. Quando constati che c'è qualcuno che denuncia una impotenza rispetto a certe situazioni: «Non ce la faccio!», è una sofferenza lancinante. Mica tanto scherzosamente il Manzoni diceva che "chi il coraggio non ce l'ha, non se lo può dare", ma chi la forza non ce l'ha non se la può dare, eh! Perché questo semmai rimanda all'indietro, dove la costruzione di una persona non ha creato una capacità di scontrarsi con dei problemi e farsi una forza.

Eppure viene continuamente propiziata l'idea secondo la quale "tutto è appetibile, tutto è lì, devi aumentare sconsideratamente il tuo desiderio". Invece una grande forma di educazione è, secondo me, *il controllo dei desideri*, non l'abbandonarsi al desiderio. Questa è la cifra del

consumismo spirituale: abbandonarsi al desiderio mentre invece il desiderio va contenuto specialmente di fronte a una *super affluent society*, la società della sovrabbondanza.

Io vedo alcuni ragazzi e ragazze che approdano adesso con la migrazione in circostanze tremende, la prima percezione che io ho è: “*questi sono persone molto più forti di quelli che li ospitano!*”, e qui nasce un problema, che non li puoi tenere chiusi in gabbia, gente che ha avuto davanti a sé il rischio anche della vita. Sono più forti perché hanno avuto dei problemi con cui misurarsi, ma se tu ti sottrai i problemi con cui misurarsi e ti metti semplicemente nella concessione continua, questa roba qua ti indebolisce in modo folle rispetto a quelli che con niente fanno un sacco di cose.

Domanda: *e la famiglia di origine? Qui si parla della nuova famiglia ma la nostra famiglia di origine non conta più niente? L'abbiamo lasciata alle spalle? Io sono rimasta vedova a 26 anni, ma la mia famiglia di origine e la famiglia di origine di mio marito sono state presenti.*

Risposta: inesorabilmente noi facciamo i conti con quella che è la casistica e ci sono moltissime cose di cui bisogna tenere conto. Se riusciamo a mantenere le linee di tendenza di fondo entro cui ci muoviamo, per un momento io penserei che nel nostro tipo di impostazione, siccome si esalta moltissimo la *scelta personale del partner* e della *singola individualità*, questa è una delle condizioni che rendono il rapporto con la famiglia di origine tendenzialmente più labile.

Questo vuol dire che nel nostro tipo di civiltà bisognerà fare attenzione a non fare di questo una ragione per sciogliere legami che invece nel nostro tipo di mondo è il caso forse di riprendere in considerazione seria. Mentre, invece, tendenzialmente si va verso quello che è di nuovo scelta personale e quindi *le famiglie amiche*, più che *le famiglie da cui si proviene*: le famiglie di scelta personale, amiche. Sono dei tentativi questi che dicono come l'orientamento del nostro tipo di civiltà non deve essere accettato acriticamente, perché ci porta su binari che possono diventare “*a rischio di perdere dei legami profondi*” magari anche instaurandone dei nuovi, ma che non giustificano sufficientemente il fatto che si crei un distacco generazionale così potente come stiamo perpetrando.

E di questo stiamo parlando nella famiglia ma potremmo parlare anche di altro, è uno dei fattori di civiltà che rendono questo legame a rischio: le nuove generazioni hanno più “saperi” che non quelle passate e quindi sono proiettate verso il futuro e non più verso il passato. Questo può far dimenticare il valore che hanno invece le cose che si tramandano, non quelle che ci stanno solo davanti! Sono tutte compensazioni e riequilibri delle cose che vanno di tanto in tanto rimessi a fuoco per non diventare in qualche modo vittime degli aspetti più problematici della civiltà in cui viviamo.

Questa sera non abbiamo toccato questo tema ma la stessa cosa varrebbe se io mi ponessi con un atteggiamento più critico rispetto al modello 1, il discorso si farebbe anche, in alcuni casi, durissimo qualora mi mettessi dentro il modello 1. Ma stando dentro al modello 2 ci sono dei rischi di perdite di legami che non debbono essere accettati così acriticamente perché sono delle perdite vere e proprie molto importanti.

Direi tuttavia che uno degli aspetti positivi del nuovo tipo di famiglia che si crea con scelte personali è che questa famiglia costruisce molti più legami esterni di quelle del passato e questo è certamente un esito, ad esempio, positivo. Ché la famiglia non è l'unico orizzonte, il parentado non è l'unico orizzonte sicuro di relazione, questo si potrebbe dire e mi pare sia un dato rilevabile e positivo.

Domanda: *l'ISIS vuole intervenire nella nostra cultura; loro si tengano la loro e ci lascino la nostra: rispetto per la loro cultura e rispetto per la nostra. Non devono annullare gli altri...esistono le varie sfumature e si rispettano!*

Risposta: questo è un auspicio che lei fa. Però ripeto, questo che lei dice è un discorso di saggezza che l'ISIS ha respinto fin dall'inizio, l'ISIS non accetta! La sua è la risposta civile, la risposta etica all'ISIS, ma è proprio questo che l'ISIS non accetta: non accetta per principio il dialogo.

Interlocutrice: *noi non andiamo a sterminare gli altri...!*

Risposta: no! No! Altrimenti facciamo come ha detto il Gran Mufti dell'Egitto, quando c'è stato il primo efferato video di quelle uccisioni macabre, credendo con buona intenzione di dare una risposta a questa cosa tremenda, disse: «Bisognerebbe fare a loro quello», ho dato l'idea? Non esci da quel piano lì, eh! Non devi entrare nella logica che essendo essi efferati dobbiamo diventarli noi!

Interlocutrice: *si tengano la loro cultura e noi ci teniamo la nostra!*

Risposta: ha ragione, ma quello che voglio dirle, proprio per capire l'ISIS, è che è proprio questo che è fuori dalla loro logica, è terribile ma è così! Se c'è una parola che tu non puoi usare con l'ISIS è **dialogo**, quella parola non è usabile, è esclusa per principio.

Domanda: *sul il ruolo dei nonni, della famiglia di origine, nelle famiglie in cui entrambi i coniugi lavorano*

Risposta: anche qui bisogna fare una corretta distinzione. Il ruolo con la famiglia nella generazione del tipo 1 è un ruolo in cui la famiglia di origine ha un peso. Qui bisogna recuperare due cose messe insieme che sono nello stesso tempo il fatto che tu hai una **dipendenza** che è anche un **rapporto**. La dipendenza è anche un rapporto, se tu ne hai bisogno perché ti devi vergognare di averne bisogno? Se ci si vuol bene il bisogno non guasta.

Tu hai bisogno, però nello stesso tempo nel nuovo modello 1 dovrebbe essere recuperato il principio di autonomia, *il bisogno era dipendenza e basta, spesso!* Mentre invece nel tipo 1 c'è una dipendenza che mantiene una sua autonomia e questa è un'acquisizione certamente della famiglia del modello 1, i legami parentali sono durissimi.

Interlocutrice: *i rapporti si rinsaldano per necessità perché i genitori sono assenti*

Risposta: dovrebbe essere anche un legame che si rinsalda dal punto di vista affettivo.

Interlocutore: *anche i legami con la famiglia di origine sono afflitti da un certo consumismo: al mattino alle 7, i bambini sono portati a casa di nonni che li accudiscono fino alla sera per tutta la settimana... ho l'impressione che le giovani famiglie vadano sfruttando i nonni mettendoli anche in una situazione di grande disagio.*

Risposta: No, no, questo affetto parentale "a orario" è un altro discorso.

Per ora ci salutiamo, buona notte!

Grazie.